Anno XX. Giovedì 12 Dicembre 1867 N. 284

GAZZETTA FERRARESE

FOGLIO UFFICIALE PER GLI ATTI GOVERNATIVI, INSERZIONI GIUDIZIARIE ED AMMINISTRATIVE

Si pubblica tutti i giorni eccettuati i Festivi

Prezzo d' Associazione (*pagabile anticipatamente*)

	Anno	Semestre	Trimestre
Per FERRARA all' Ufficio o a domicilio	L. 21. 28	L. 10. 61	L. 5. 32
In Provincia e in tutto il Regno .	» 21. 50	» 12. 25.	» 6. 15

Per l' Estero si aggiungono le maggiori spese postali.

Un numero separato Centesimi **10.**

AVVERTENZE

Le lettere e gruppi non si ricevono che affrancate.

Se la disdetta non è fatta **20 giorni** prima della scadenza s' intende prorogata l'associazione.

Le inserzioni si ricevono a Cent. **20** la linea, e gli Annunzi Cent. **15** per linea.

L'Ufficio della Gazzetta è posto in Via Borgo Leoni N. 101.

LE ECONOMIE

NELLE PUBBLICHE AMMINISTRAZIONI

E

L' ISTRUZIONE SUPERIORE A FERRARA

Economie! è il grido che s' innalza da ogni parte d' Italia. E Parlamento, e Governo e amministrazioni provinciali e comunali, discutono ad ogni momento nuovi progetti di risparmi.

Le economie devono farsi, e presto, la è una necessità imperiosa e stringente; ma esse non ponno riuscire veramente utili, veramente feconde di bene generale, se non colpiscono esclusivamente le spese superflue. Non si economizza falciando senza distinzione e senza misura molti articoli dei bilanci preventivi, in modo da arenare le fonti della produzione, condannare le facoltà intellettive e le potenze fisiche ad una forzata inerzia.

Se v' ha ramo di spese che richiegga serio e spassionato esame è desso al certo la Pubblica Istruzione; chè istruire bene ed a seconda dei bisogni della nazione i giovani, è produrre non solo, ma moltiplicare e rendere inesauribili i rivi di prosperità comune. Non è però che in questo titolo di spese non v' abbia di che economizzare, apportando giuste riforme nei molti rami d' istruzione, togliendo di mezzo la inutile e dannosa moltiplicazione delle cattedre e degli insegnamenti, coordinando meglio, e bene armonizzando le forze ed i mezzi, sicchè col minore dispendio si raggiunga completamente il fine dell' istruzione, sia generale sia speciale, il quale oggi con tanto sforzo di sinecure, con tanto apparato di materiale scientifico e con sì copioso o meglio sovrabbondante numero di cattedre e di cattedranti non si consegue che imperfettamente.

La quistione di riforme e di economie, è spinosa assai sicchè il trattarla coscienziosamente e rettamente non è facile cômpito; l' imminenza però del giorno in cui l' Onor. Consiglio Comunale avrà a trattare della Università ci ha spinto a sobbarcarvici. Cercheremo di evitare gli scogli, coll' attenerci strettamente all' esposizione di fatti, e da questi, come da premesse inelluttabili, trarre le immediate illazioni.

Dal sano principio di economia pubblica posto a fondamento di questa breve disamina, scende a tutto rigore logico, che dall' amministrazione dell' istruzione debbono togliersi tutte le scuole superflue, tutte le inutili, tutte quelle di puro lusso unitamente a tutte le spese che dello stesso carattere sono improntate.

Sono *superflue* quelle scuole la cui mancanza per nulla inceppa, nè turba il regolare andamento del ramo d' insegnamento al quale appartengono.

Sono *inutili* quelle che non raggiungono il fine prefisso nello Statuto organico di fondazione.

Sono di *puro lusso* infine le scuole che nei limiti circoscritti dal piano d' insegnamento e nel vero spirito e nella vera natura della istituzione, possono ritenersi di semplice ornamento. Parimenti sono di *puro lusso* le spese per acquisto di quel materiale scientifico, che più presto che alle sperienze, serve di corredo esclusivo ai gabinetto e negli scaffali fa bella mostra di se o del valente costruttore; e le spese pur anco che per l' eleganza e la rarità del materiale si sostengono, eleganza e rarità che nel più dei bisogni dell' insegnamento sperimentale per nulla influiscono sul suo buon servizio.

Venendo al caso speciale: l' Università Libera di Ferrara, prende essa posto in una delle tre menzionate categorie? Esaminiamolo dietro la scorta sicura dei fatti.

Il cômpito della Libera Università non è di amministrare nelle tre facoltà giuridica, medico-chirurgica, matematica, un insegnamento quale venne tracciato in quasi tutte le censure o le disamine più o meno appassionate che sull' antica patria istituzione viddero la luce « un insegnamento, cioè, che per vastità e per altezza di materie, per valore e potenza di mezzi sperimentali ritraesse a capello il progresso delle scienze sì pure che applicate » nè poteva esser quello il cômpito; dacchè il vero è inesausto nelle sue manifestazioni; l' intelletto per sua natura perfettibile e perennemente dinamico, sposta ed allarga senza posa i limiti dentro cui spazia il progresso scientifico; nè può avvenire giammai che l' estremo limite venga segnato nella cerchia del tempo e dello spazio creati. A vero dire adunque non v' ha istituzione diretta da uomini sommi per sapere, d' acuto ingegno, sagaci ed instancabili fautori del perfezionamento delle scienze, che possa vantarsi d' avere adempiuto a quel cômpito sì vago ed indeterminato. Era mestieri perciò di fissare nitidamente lo scopo che all' Università Libera di Ferrara si assegnava ed i Consigli Provinciale e Comunale che alla sussistenza non solo, ma alla vita più rigogliosa di essa vollero concorrere con speciali fondi annui, stabilirono recisamente la natura e l' estensione dell' insegnamento universitario.

Nello Statuto, discusso ed approvato dai due Consigli, al Capitolo III, articolo 22 leggesi:

« Nell' Università di Ferrara la istruzione ha per fine:

I. Di amministrare l' insegnamento teorico a coloro che aspirano all' esercizio, delle professioni di giureconsulto o di notaio, di medico-chirurgo, d' ingegnere.

II. Di preparare uomini pei pubblici impieghi, per le cariche amministrative e per le pubbliche rappresentanze.

III. Di formare abili periti-agrimensori, veterinari illuminati, esperti farmacisti e buone levatrici. »

L' insegnamento impartito dalla nostra Libera Università ha o non ha raggiunto questi fini?

A parte la storia del passato di questa secolare istituzione, che registra molti nomi di nostri concittadini celebri per sapere, gloria imperitura e dell' Archiginnasio che loro aperse il sentiero delle pacifiche conquiste e del paese che loro diede i natali. A parte i nomi d' uomini tuttora viventi che alle patrie scuole allevati, sono per le loro opere, per gl' importanti servigi che hanno prestato o che prestano tuttora degni della stima di cui il riconoscente paese li circonda. Parliamo esclusivamente dei successi conseguiti dalla nostra Università durante l' ottennio decorso dalla riforma e dall' ampliamento de' mezzi stanziati dalle Rappresentanze della Provincia e del Comune.

I giovani che insigniti della Laurea diedero mano alla pratica della professione, non si procacciarono forse la fiducia dei loro clienti? Non è un fatto a tutti manifesto, che il fôro, gli ospedali, il manicomio, la sala ostetrica, la camera anatomica, i rami tutti delle pubbliche e private costruzioni, gli impieghi amministrativi, bellamente fruiscono dell' opera attiva ed intelligente dei nostri allievi? Ma come potrebbero questi svariatissimi organi della gran macchina sociale, mantenersi coordinati e camminare con moto regolare, se chi deve dirigerli non bastasse all' ufficio suo?

(*continua*) M. B. Jacchia.

LIBRO GIALLO

(*Contin. V. N.* 271 272 273. 274. 275. 276. 277. 278. 281.282.283.)

L' incaricato d' affari di Francia a Roma al ministro degli affari esteri

(*Dispaccio telegrafico.*)

Roma, 21 ottobre 1867.

Il signor di Villestreux mi telegrafa che attendendo la fine della crisi ministeriale tutti i preparativi sull' ingresso dell' esercito italiano erano spinti attivamente. Vengo da monsignor Berardi, dal quale fui a pregarlo di far dare stanotte l' ordine alle truppe pontificie delle provincie di ripiegarsi su Roma e Civitavecchia al primo apparire di un corpo italiano.

L' incaricato d' affari di Francia a Firenze al ministro degli affari esteri.

(*Dispaccio telegrafico.*)

Firenze, 22 ottobre 1867.

Garibaldi è a Firenze. Egli ha pronunciato ora un discorso dei più violenti sulla piazza di Santa Maria, nel quale ha detto pubblicamente: « Avremo Roma. Ringrazio il popolo di Firenze. Viene annunciata una flotta straniera, non temetela; dileguerà al soffio del popolo. » Fa correre la voce che a Roma è scoppiata un' insur-

rezione. Tutti i fili telegrafici sono tagliati. Ieri sera ebbe luogo una dimostrazione innanzi al ministro dell' interno e al palazzo Pitti. Questa mattina essa è ricominciata alle grida di *Viva Garibaldi!* Una deputazione si è recata da Rattazzi, che l' ha ricevuta ed ha risposto che il Governo ed il re erano decisi a mantenere inviolato l' onore della nazione. La deputazione è decisa dicendo « Avremo Roma per capitale. » Ieri sera il generale Cialdini non era ancora riescito a formare un Ministero.

L'incaricato d'affari di Francia a Firenze al ministro degli affari esteri.

(Dispaccio telegrafico.)

Firenze, 22 ottobre 1867.

Mi sono recato dal signor Rattazzi, appo il quale ho insistito vivamente e fermamente per l' arresto di Garibaldi. Il sig. Rattazzi, quantunque dimissionario, m' è parso comprendesse perfettamente le ragioni che credei dovergli mettere innanzi in appoggio di questo provvedimento. Egli si è recato dal re, e mi ha detto or ora che si sta per dar ordine di arrestare Garibaldi, che ha lasciato Firenze subito dopo la sua arringa per recarsi, credesi a Fuligno.

Il Governo spiega la concentrazione di truppe, di cui mi parla Vostra Eccellenza, cogli ordini inviati prima, in vista di un' occupazione degli Stati della Chiesa per parte degl' Italiani. Il signor Rattazzi mi assevera che 1200 volontari ripassarono la frontiera, e che è stato dato l'ordine di disarmarli. Sarebbero scorati, e sarebbero stati battuti in tutti gli scontri.

L'incaricato d'affari di Francia a Roma al ministro degli affari esteri

(Dispaccio telegrafico.)

Roma, 22 ottobre 1867.

Le comunicazioni telegrafiche e postali sono interrotte completamente da un giorno.

I testimoni oculari, che vengono dalla frontiera a 7 od 8 leghe da Roma, riferiscono che le truppe regie e le bande vi si accumulano, miste le une alle altre, e ingrossano d' ora in ora.

Questa sera una sommossa fu tentata e repressa tantosto. La popolazione ne rimase del tutto straniera.

Da tutti questi fatti si conchiude d' accordo che l' esercito regio sta per passare la frontiera.

C' è inquietudine nella popolazione e preoccupazione nell' esercito, non vedendo giungere la squadra francese.

Il Governo aspetta con sangue freddo ma non senza inquietudine. A preghiera del cardinale Antonelli, fo conoscere la situazione a V. E. per mezzo dell' avviso l' *Actif*, che porta questo telegramma in Corsica.

Il ministro degli affari esteri all' incaricato di affari di Francia a Firenze.

(Dispaccio telegrafico.)

Parigi, 22 ottobre 1867.

Le autorità pontificie della frontiera romana annunciano al signor Armand che un parco d' artiglieria, cavalleria ed infanteria si ammassa nella Sabina, verso Magliano e Corese, sul territorio italiano, e che i garibaldini marciano nella medesima direzione, parallellamente alle truppe regie.

Procurate di sapere il più presto possibile quanto sia di vero in queste informazioni.

L' incaricato d' affari di Francia in Firenze al ministro degli affari esteri.

(Dispaccio telegrafico.)

Firenze, 24 ottobre 1867.

I membri designati a far parte del nuovo Gabinetto non hanno potuto ancora mettersi d' accordo su parecchi punti del loro programma politico. Il generale Cialdini mi ha espresso il timore di non poter dominare lo slancio popolare. Questa preoccupazione mi pare influisca molto su le sue risoluzioni. Egli esita ad assumere la responsabilità del potere. La crisi ministeriale continua.

Garibaldi sarebbe riusito a varcare la frontiera, essendo stati elusi o non eseguiti gli ordini di arresto. Egli si troverebbe ora alla testa di bande, forti, a quanto ci si assicura di circa 3000 uomini.

(continua)

PARLAMENTO ITALIANO

CAMERA DEI DEPUTATI

Tornata del 10 dicembre

Presidenza *Lanza.*

La seduta è aperta alle ore 1 1/2 colle solite formalità.

Pellatis e Belinzaghi, nuovi deputati, prestano giuramento.

La parola è all' onorevole Villa Tommaso.

Villa, dopo aver constatato che tutti riconosciamo di aver diritto su Roma, persino il presidente del Consiglio, persino l' on. D' Ondes Reggio, dice che siamo solo divergenti sul modo di giungervi.

Ho udito, dice l' oratore, parlare dei mezzi morali. Ebbene, quando avrete anche persuaso l' Europa che l' Italia è il paese meglio ordinato, forte e ricco, chi avrete persuaso, convinto? Voi avrete solo abbassato la Nazione fino ai dettami di Parigi, non avrete convinto nessuno, o se anche avrete convinta l' Europa, voi non passerete perchè la Francia vi dirà: Al potere temporale ci penso io!

Che resterà allora? Ricorrere alle violenze. Speranze e speranze, equivoci ed equivoci — ecco i mezzi morali.

La Convenzione di settembre fu un equivoco. Essa diede luogo a dubbiezze prima ancora che si sottoscrivesse, e quando si trattò di attuarla. Il generale Lamarmora disse che con essa avremo o un Aspromonte in permanenza o la slealtà. Abbiamo veduto a Mentana la continuazione di Aspromonte.

Sempre apprensioni ed equivoci. L' oratore dimostra l' una cosa e l' altra — incertezze nei diplomatici, e noi, che colla partenza dei francesi credevamo sgombro il cammino, abbiamo invece perduta ogni libertà d' azione.

Coi mezzi morali che si otterrà? La Convenzione di settembre fu lacerata, lo ha detto il presidente del Consiglio nella Nota del 30 ottobre, ma nuovi accordi ci si disse che verranno intrapresi.

Menabrea (presidente del Consiglio). Darò spiegazioni.

Villa. Le vedrò volentieri, e saprò se la Convenzione esiste o no. Intanto i nostri ministri ci hanno detto Roma necessaria per aver regolari le comunicazioni da una parte all' altra d' Italia. Occorreva ottener da Roma qualche cosa. Si mandarono delegati al Papa, ma non hanno potuto stabilire quel *modus vivendi* dell' Antonelli. Ecco che cosa ottengono i nostri mezzi morali.

Voi voleste ridurre con essi a civiltà un Governo che vi nega il sole e la luce — faceste spreco persino dei diritti della corona (*bene a sinistra*). Continuate così, e la vergogna aumenterà pel nostro paese.

Altro mezzo morale è la Conferenza che io vi sfido ad accettare. In un lucido intervallo il presidente del Consiglio scriveva (*risa*): « Il nostro paese ha vivo il sentimento religioso, ma sente gli screzi che nascono dall' unione del poter religioso col terrestre. » Io prendo atto di tale dichiarazione.

L' oratore pone a confronto le note Menabrea con quelle del Moustier e coi discorsi dei ministri francesi, per mostrare quanto sono fra loro discordi, mentre dicono di voler trattare.

Il Papa e l' Italia non possono andare d' accordo tra loro. Noi dovremo, se tratteremo ancora diplomaticamente, o abdicare ai nostri diritti, od aver Aspromonte e Mentana in permanenza ed andar a ritroso della coscienza nazionale (*l' oratore si riposa*).

Villa riprende il suo discorso, e comincia dal dimostrare che l' idea del Congresso delle potenze non fu di specialità del Rattazzi. Altri rimarchi si potranno fare al Rattazzi, ma non questo, che fu tutto d' iniziativa della diplomazia francese.

Il Rattazzi disse loro nei suoi dispacci, che se la Francia avesse proposto il Congresso, l' Italia non vi sarebbe opposta. — Un Congresso per assicurare l' indipendenza spirituale del Pontefice lo intendo.

Il Menabrea in un impeto cattolico ci domanda cosa faremo del Papa? Diteci quali sono i vostri mezzi morali, e noi vi diremo cosa faremo del Papa. Quando io vedo il Papa cingere il diademo, lo combatto. Non lo voglio dominatore, i cui soldati sulle ruine di Perugia insultano alle nostre donne (*Bene! Bravo!*).

Io non so come dopo il voto del Corpo legislativo, dopo che soli 17 voti furono per i diritti dell' Italia, che cosa faccia a Parigi il nostro rappresentante. Non so come dopo tutta l' oltracotanza francese non abbia chiesto i suoi passaporti (*Bene, si è vero*).

Io non voglio negoziati, non voglio insulti all' Italia, a Vittorio Emanuele (*Bravo, applausi*).

Viene all' arresto di Garibaldi, del quale non prende a difendere che la prerogativa di deputato, indi passa a dire che cosa vuole l' Italia o meglio cosa non vuole.

Non vuole la fantasmagoria del Governo francese; nè i consigli da 18 brumaio del sig. Dupin, solito a cambiar padrone e bandiera col mutarsi delle circostanze.

Torna sull' arresto di Garibaldi, che non trova giustificato dall' articolo del codice Toscano che s' invoca, mentre non ha esposto lo Stato ad una guerra. Guerra con chi? col Papa? Ma col Papa non vi fu mai nè pace nè guerra, nè trattati di pace. Colla Francia? Ma dalla stessa non vi fu mai una dichiarazione di guerra.

Dopo aver esposto come non si aveva diritto di arrestare Garibaldi, come non lo si è arrestato quando tolse il regno ai Borboni, dice che l' amnistia, egli crede che i ministri l' abbiano invocata non per Garibaldi, ma per loro stessi onde cavarsi dagli impacci che si erano procurati, e termina dicendo che al Ministero non resta altra alternativa che: o i consigli Dupin o ritirarsi (*Bravo, bene, a sinistra*).

Civinini. Fu detto che io voleva avanzare una proposta perchè fosse posta in istato di accusa la passata amministrazione. Non è vero. Non lo credo necessario. Per me basta confrontar le dichiarazioni fatte dal Rattazzi nella interpellanza Pianciani sui fatti di Roma. Le promesse ed i fatti — La presenza dei francesi a Roma come risultato.

Io intendo esporvi le mie idee sulla quistione romana. Dice che essa non fu mai tirata sul campo pratico. Tutti l' abbiamo, non importa se essa ci nuoca o ci avvantaggi, l' abbiamo accettata e basta.

Cavour stesso sbagliò inaugurando una anarchia permanente, condannando tutto al provvisorio. La Convenzione presentò

un vantaggio, ed è quello che i francesi se ne andarono.

Io previdi che la Convenzione non sarebbe stata; ma confesso che, quando sentii che sarebbe rispettata, ho pensato che gli italiani usassero una delle loro astuzie tradizionali e fossero tutti d'accordo.

Garibaldi aveva fretta d'andare a Roma — Rattazzi di un colpo di scena. — Il loro accordo portò la violazione della Convenzione (*Bene a destra, rumori*). Dopo 13 secoli, l'11 dicembre 1866 il sole non vide più stranieri in Italia. Fu un grave fatto l'intervento francese e la storia sarà severa contro chi l'ha provocato.

V' ha una moralità pubblica, o signori. — Per aver diritto di esser sleali bisogna esser forti (*rumori*); io non credo possibili accordi sulla quistione romana — Torneremo alla Convenzione di settembre? non lo credo. Accetteremo la Conferenza? essa non riuscirà a nulla.

Noi non abbiamo a far altro che lasciare da un canto la quistione di Roma (*Rumori*); nessuno può toglierci il nostro diritto. Un popolo savio non dovrebbe domandar sempre quello che non può ottenere, far la parte dell'accattone presso le grandi potenze.

Ordiniamoci in casa come siamo — conserviamo il nostro diritto, e basta. Abbiamo tentato la Convenzione, i mezzi violenti non sono riusciti — lasciamo quindi là la questione — io non vi dico di rinunciare ai vostri diritti, non lo potrete anche volendo.

Pensiamo ad ordinarci a sistemare le nostre finanze, proclamiamo il nostro diritto se volete, ma per ora rassegniamoci — Sarà una risoluzione dura, ma necessaria. — non isprechiamo le forze vive del paese (*Bene a destra: l'oratore si riposa*)

Mellana dice al Civinini che accusi pure il Rattazzi; questi; è impedito e non si trova alla Camera — Vi sarà però prima che finisca la discussione, e se non lo potrà nella Camera vi sarà chi rileverà le sue accuse.

Civinini, riprendendo il suo discorso, dimostra che se in Francia l'unità di Italia è discutibile, non lo è da noi; ma l'Europa ha poco opinione di noi e la colpa è nostra, che non sappiamo ispirarla, e tutto ciò per la quistione romana, dalla quale siamo stati trascinati in una polit ca d'avventure, in agitazioni interne, nella necessità di sostenere ingenti spese che servirono a rovinare sempre più le nostre finanze.

L'oratore continua il suo discorso mostrando come non convenga all'Italia insistere sulla immediata soluzione della quistione di Roma.

Dice che l'idea di Roma è più propria dei letterati, dei filosofi che della massa del popolo italiano (*Rumori*); crede vi sieno punti in Italia dove l'idea di Roma non è compresa (*Nuovi rumori*).

Non si può disconoscere che vi sono 200 milioni di cattolici (*Risa a sinistra*) Sì, e sono molto potenti; e sono tanto potenti che si sono impadroniti persino di Napoleone III, che governa sotto la loro pressione.

O volete distruggere il cattolicismo (*No, no a sinistra*); ebbene, anche se lo voleste, non potreste ottenerlo; quindi è impossibile non tenerne conto.

L'oratore viene alla conclusione del suo discorso ripetendo che la questione di Roma dev' essere lasciata per ora da parte, e si deve pensare all'interno ordinamento (*Applausi a destra*).

Dovrebbe ora parlare l'onor. Massari; ma per l'ora tarda e la poca luce viene rinviato il suo discorso a domani.

La seduta è sciolta alle ore 5.

NOTIZIE

FIRENZE — Leggesi nell'*Italia*:

Il Senato si è occupato in Camera di Consiglio della domanda dell'onor. Nicotera per procedere contro il Gualterio, e si vorrebbe far credere che la domanda sarà rigettata.

TORINO — Pel giorno 26 corr., si annunzia che sarà aperta al pubblico servizio sino alla Veneria Reale, la ferrovia Torino Ciriè.

VENEZIA — Il ministero dei lavori pubblici ha partecipato alla Prefettura, che la Società genovese Peiran-Danovaro e C; accollatoria del servizio marittime postale fra Genova, Catania, Brindisi ed Ancona, ha creduto di estendere di nuovo sino a Venezia le proprie corse.

Questo servizio offre al commercio di questa città il mezzo di porsi in relazione con Alessandria d'Egitto, ove preferisca i trasbordi di Brindisi a quelli di Trieste.

(*G. di Venezia*)

FRANCIA — Leggesi nella *France*:

Ieri il sig. Thiers si recò al Corpo legislativo, e colà s' intrattenne a lungo con parecchi dei suoi colleghi nella sala delle Conferenze.

Argomento del discorso, come ben si pensa, fa la discussione di lunedì. Si assicura che il sig. Thiers abbia manifestato il rammarico che la Camera sia stato astretta dal regolamento ad approvare un ordine del giorno pure e semplice, invece d'un ordine del giorno motivato. Egli avrebbe l'altra parte presentato la nostra situazione diplomatica come fortissima, in seguito al voto. Non pensava che gl'Italiani si adattassero al partito della saggezza. Ma, egli avrebbe soggiunto la vostra situazione è buona; noi abbiamo un trattato sottoscritto da essi, nè l'Inghilterra nè la Prussia non possono far nulla contro noi in Italia. Basta non urtare nessuna di quelle due Potenze limitandoci ad esigere degl'Italiani il rispetto di ciò che noi proteggiamo, e lasciando che prendano l'iniziativa dell'aggressione, se pur avessero tanta temerità, il che sarebbe molto possibile, a suo avviso, in mezzo agl'imbarazzi, ne' quali ei si trovano.

INGHILTERRA — Il *Times* da i seguenti particolari sulla processione funebre, ch'ebbe luogo nella capitale, in occasione dell'esecuzione dei condannati feniani:

Le Autorità non fecero alcuna opposizione al corteggio e tutti quelli che vi prendeva parte sembravano penetrati della gravità e della solennità di quell'atto. Tuttavia speriamo che la sua riproduzione annunziata non si effettuerà.

Coloro che hanno qualche influenza sulle basse classi irlandesi a Londra, potranno usarne per prevenire l'aggravamento del sentimento sfavorevole, con cui il popolo d'Inghilterra, non senza giusta ragione, considera in questo momento chiunque trovisi aver parte diretta ed indiretta nell'organamento feniano.

Nei discorsi che precedettero la marcia del corteo, vi furono recriminazioni violente contro la tirannide che pesa sull'Irlanda. Si è gridato: « Urrà per la libertà! Urrà pel popolo! Abbasso il Governo! » Un oratore ha protestato della fedeltà degl'Irlandesi, ha rammentato i servigi resi da essi alla patria. Egli ha dichiarato altamente che non trovasi fra loro alcun assassino.

Finita la processione, il sig. Finlan pronunziò l'orazione funebre, che fu ascoltata dagli astanti a capo scoperto. Egli terminò implorando la benedizione del cielo per tutto quelli che, come il difensore giudiziario, hanno fatto quando hanno potuto per salvare i condannati.

Egli pregò il cielo perchè le anime dei giustiziati riposino in pace, al che gli astanti si associarono con un *amen* generale. La solennità è stata chiusa colla recita del *De Profundis*.

Un altro assembramento si formò più tardi. Vi si tenne un linguaggio più violente che nei *meetings* precedenti. L'aristocrazia è stata fortemente attaccata. Vi si preconizzò lo stabilimento d'una repubblica.

CRONACA LOCALE

IL PREFETTO DI FERRARA

Veduti gli art. 165 e 167 della legge Comunale e Provinciale, annessa in allegato A, a quella del 20 Marzo 1865 N. 2248;

Vedute le deliberazioni prese dall'Onorevole Consiglio Provinciale nella testè trascorsa sua ordinaria sessione;

Sentito il parere della Deputazione Provinciale;

Considerato essere urgente che il sullodato Consiglio deliberi sopra diversi oggetti interessanti la sua amministrazione;

Decreta

Il Consiglio Provinciale di Ferrara è convocato in Sessione Straordinaria nel giorno di Lunedì 16 corrente mese al mezzodì nella sala di sua residenza, per trattare e deliberare intorno agli oggetti di cui al seguente

Ordine del Giorno

1. Parere richiesto dal Ministero dei Lavori pubblici, intorno alla interclusione del Po di Goro.
2. Derivazione di acqua dal Po di Lombardia.
3. Domanda di separazione delle assunterie di Filo Longastrino e di Argenta dalla Congregazione Consorziale del II.° Circondario.
4. Domanda di separazione dell'assunteria di Codigoro dalla Congregazione Consorziale del I.° Circondario.

Il presente Decreto sarà pubblicato nella Gazzetta Ferrarese, giornale officiale della Provincia, e copia del medesimo verrà trasmessa al domicilio di ciascun Consigliere.

Ferrara 9 Decembre 1867.

Il Prefetto
SORISIO

— Nella prima Adunanza della Sessione Autunnale di Primavera ch'ebbe luogo il 31 p.° s.° ottobre, il Consiglio Comunale si è occupato di oggetti di Amministrazione interna. In esecuzione delle disposizioni di Legge ha rinnovato una metà della Giunta rimpiazzando i quattro Assessori che sortivano per anzianità col rieleggere i signori conte Galeazzo Massari, Ing. Gaetano Forlani, Giuseppe Forlaj, e nominando il signor Avv. cav. Cesare Monti a rimpiazzo del sig. cav. Antonio Santini, ha eletto pure il signor marchese don Rodolfo Varano in luogo del sig. cav. Anton Francesco Trotti promosso dalla carica di Assessore a quella di Sindaco, ed ha nominato Assessori Supplenti i signori Maestri ing. Giuseppe, e Dotti dott. Lorenzo, cosicchè la Giunta è stata composta degli Assessori signori Manfredini marchese Giovanni — Bresciani dott. Luigi — Bergando Baldassare — Varano marchese Don Rodolfo — Monti avv. cav. Cesare — Massari conte Galeazzo — Forlani ing. Gaetano — Forlaj Giuseppe — e dei Supplenti signori Savonuzzi ing. Costantino — Dotti dottor Lorenzo — Maestri ing. Giuseppe — e Raimondi dott. Alessandro. —

Ha nominato i Revisori dei Conti del-

l' Amministrazione del corrente anno nei signori Boari avv. Vito, e Modoni Pietro. È proceduto alla scelta di Deputati da rinnovarsi in diversi Corpi Morali, rieleggendo per la Congregazione di Carità i signori dott. Luigi Pareschi, ed Ing. Costantino Savonuzzi; per la Direzione degli Ospizj, e Conservatorj il sig. Francesco Modonesi; per la Congregazione Visitatrice delle Carceri il signor Dottor Lorenzo Dotti.

E siccome in quest'anno era pure da rinnovarsi i Provveditori facenti parte della Direzione Amministrativa della Comunale Biblioteca, ha rieletto a tale onorifico incarico i signori avv. Vito Boari; cav. Andrea Casazza, e vi ha nominato il sig. cav. avv. Cesare Monti.

Finalmente ha ammesso al godimento della pensione a termine di Legge, ed in benemerenza dei prestati servigj, e primo Custode di detta Biblioteca signor Borgonzoni, ed ha disposto che al suo rimpiazzo si provveda mediante pubblico concorso.

— Come fu già preannunziato da questa nostra Gazzetta, il nostro concittadino Prof. Giuseppe Bagolini esimio concertista di Clarinetto la notte del 9 corrente col treno delli 12: 22 partiva alla volta di Milano e Genova per imbarcarsi quindi per la capitale del Perù.

Nel lasciare questa sua città nativa il Prof. Bagolini pregava gli amici che lo accompagnarono sino alla Stazione, di manifestare ai propri concittadini tutta la sua riconoscenza per le prove di cortesie e di affetto che gli vollero tributare. Noi aggiungeremo a lodo del vero che il Prof. Bagolini si ebbe in questi ultimi giorni che si trattenne fra noi ovazioni tali da non recare in dubbio come li suoi concittadini lo abbiano in grande onore.

Dobbiamo inoltre aggiungere che nell' abbandonare Ferrara il Bagolini presentava un suo lavoro musicale a questo signor R. Sindaco, dal quale ebbe attestazioni di simpatia ed un nobile incorraggiamento.

Telegrafia Privata

Firenze 11. — *Parigi* 10. — L' *Avenir National* ha un telegramma da Pietroburgo che annunzia Gortschakoff dimissionario. Succedegli il generale Ignatieff.

Corpo legislativo. — Sanjuinais e Gueroult criticano la politica del Governo. Kerveguen parla contro l'unità italiana, accenna l'accusa di venalità fatto contro i giornali che approvarono la Prussia e l'Italia, cita l'articolo del giornale belga *Financer*. Berryer, Guèroult e Ollivier protestano contro tale accusa. Durante la votazione, Guèroult interpella vivamente Kerveguen. Il presidente chiama Guèroult all'ordine. Adottasi l'ordine del giorno puro e semplice con 231 voti contro 23.

Trieste 10. — Si ha da Hongkong 1 novembre: Il conte Latour, ambasciatore d'Italia, è arrivato a Shanghai.

TEMPO MEDIO DI ROMA A MEZZODI VERO DI FERRARA

13 *Decembre* ore 11. m 57. s 36.

Osservazioni Meteorologiche

11 DECEMBRE	Ore 9 antim.	Mezzodì	Ore 3 pomer.	Ore 9 pomer.
Barometro ridotto a 0° C.	mm 754, 93	mm 752, 97	mm 752, 47	mm 751, 57
Termometro centesimale	° + 1,1	° + 2,1	° + 3 0	° + 0,9
Tensione del vapore acqueo	mm 3, 61	mm 3, 47	mm 5, 17	mm 4, 59
Umidità relativa	° 83, 1	° 64, 7	° 90, 7	° 93, 4
Direzione del vento	O	O	SO	SO
Stato del Cielo	Nebbia rara	q. Nuv.	Ser. Nuv.	Sereno
	minima		massima	
Temperat. estreme	° — 4, 5		° + 3, 4	
	giorno		notte	
Ozono	5, 5		4,0	

Alla mattina brina.

GIUSEPPE BRESCIANI *Tipografo Proprietario Gerente*